

COMUNISMO, DEMOCRAZIA, GOVERNO

Le «vere» domande da fare al PCI

Ad ogni occasione - proprio - alcuni osservatori politici cercano nelle parole dei dirigenti del PCI la prova «storica» che i comunisti italiani hanno rotto definitivamente, ovvero non hanno rotto affatto i ponti con l'Unione Sovietica. Poiché questi stessi osservatori hanno assunto come criterio di legittimazione dell'ingresso del PCI al governo il fatto che esso «rompa» con Mosca è naturale che essi agiscano in tal modo.

Il PCI è un partito troppo importante per il futuro stesso della democrazia italiana perché non si presti attenzione ad ogni segnale che nei risultati dell'evoluzione verso una progressiva integrazione nel mondo occidentale. Il giorno in cui i comunisti fossero completamente integrati in tale sistema si rischierebbero anche quelle condizioni per l'alternanza di governo che ancora non ci sono e che solo consentirebbero un corretto funzionamento della nostra democrazia.

E' altresì comprensibile che, a seconda delle differenti collocazioni politiche di chi valuta gli atteggiamenti del PCI, si finisca, da una parte, con lo sperare di trovare nelle parole dei dirigenti comunisti più di quanto esso in realtà non dica, ovvero si tenda, dall'altra, a dimostrare il contrario. Il risultato è duplice: mai ugualmente negativo.

Da parte dei primi vengono attribuiti al PCI dichiarazioni che non ha fatto, nell'intento di considerarle completamente integrate nel sistema e quindi di legittimato a governarlo. Da parte dei secondi viene addirittura negato valore alle dichiarazioni che il PCI ha effettivamente fatto, nell'intento di dimostrare che esso non è né integrato, né integrabile nel sistema, e quindi che non sarà mai legittimato a governarlo. Infine, a seconda delle circostanze e degli umori di entrambi, al PCI viene poi rimproverato alla prima occasione di essersi rimangiato dichiarazioni che in realtà non aveva mai fatto, o che comunque non aveva mai fatto nella forma in cui gli erano state attribuite, e di essere retrocesso rispetto a posizioni che in realtà non aveva mai preso.

A complicare ulteriormente le cose contribuisce poi lo stesso PCI che sembra spesso orientare il proprio atteggiamento nei confronti dell'Unione Sovietica a seconda del particolare momento politico italiano. I comunisti italiani, almeno questa è l'immagine che essi offrono, appaiono critici nei confronti dell'Unione Sovietica nei momenti in cui sono più vicini al governo e meno critici nel momento in cui sono di fatto e psicologicamente più lontani. In altre parole, il loro atteggiamento verso Mosca sembra più orientato soggettivamente da quello che essi fanno o intendono fare in Italia, piuttosto che da quello che l'Unione Sovietica fa oggettivamente in casa propria o nel mondo.

Vediamo che cosa è accaduto in questi giorni in occasione della presa di posizione del PCI sul «caso sifogano». Tutti i mass media hanno parlato di «condanna» comunista dell'intervento sovietico. Ma la parola «condanna» nel documento del PCI non c'è. C'è la parola «dissenso». Poiché nei documenti ufficiali dei partiti, e di quelli comunisti in particolare e in queste particolari circostanze, le parole sono sempre ben pesate e valutate, si proprio si vuole continuare a restare a tutti i costi sul terreno della filologia politica, almeno tre interrogativi sembrano leciti.

Primo: la parola «dissenso» può essere assunta come equivalente della parola «condanna», cioè dissentire significa automaticamente condannare? Secondo: se per il PCI, in questo caso, la parola «dissenso» è l'equivalente di «condanna», perché non ha usato direttamente quest'ultima? Terzo: se a entrare a Kabul fossero stati i carri armati americani, invece che quelli russi, i comunisti italiani avrebbero usato la parola «dissenso» o la parola «condanna»?

MENTRE PDUP E SINISTRA SOCIALISTA CHIEDONO LA CRISI Forlani propone di rafforzare il governo fino alle «regionali»

co e di mercato, cioè integrazione nel mondo occidentale, come ben dimostra il caso cinese.

Al fine della legittimazione del PCI a governare il nostro paese che esso abbia scelto la parola «dissenso» piuttosto che la parola «condanna» di fronte all'intervento sovietico in Afghanistan, ovvero che esso continui a porre come fine della propria politica in Italia il «superamento del capitalismo e del sistema di mercato? A me, francamente, sembra più rilevante quest'ultima affermazione.

C'è una forte tendenza della nostra classe politica a chiedere i problemi «di contenuto» e a arenarsi invece in sterili discussioni su quelli «di schieramento» interni e internazionali. Il risultato è che si continua a pestare l'acqua nel morto della collocazione internazionalista del PCI e dell'opportunità di un governo di unità nazionale. In una situazione reale di emergenza ai dirigenti del PCI sarebbe più difficile rifugiarci in formulazioni interlocutorie e generiche.

Dall'altra parte, i settori politici che non vedono soluzioni a portata di mano e che ritengono irrealizzabile un governo con il PCI, soprattutto in una situazione di inserimento di una clausola di neutralità nell'attuale Costituzione. Stalin rispose che l'URSS era del tutto indifferente al problema. «Fino a quando in Italia i mezzi di produzione saranno nelle mani dei privati — rispose Stalin — il vostro paese non sarà mai neutrale. Il nodo del problema rimane lo stesso.

Che cosa intende, dunque, il PCI per «superamento del capitalismo e del sistema di mercato? Significa che, una volta al governo, proporrebbe la nazionalizzazione delle industrie che superano un certo fatturato e impiegano un certo quantitativo di manodopera? I comunisti affermano di non avere nei loro programmi altre nazionalizzazioni. Ma, allora, in concreto, subito, qui noi, nel momento in cui fossero al governo, che cosa farebbero per rendere quanto meno al «superamento del capitalismo e del sistema di mercato? Significa che al sistema dei prezzi, cioè al meccanismo della domanda e dell'offerta, proporrebbero di sostituirlne un altro? E quale, visto che il solo modello alternativo «storico» è quello della pianificazione sovietica che pure essi ripudiano?

Continua l'analisi: «È quanto strumenti politici e economici il PCI, una volta al governo, intenderebbe orientare il nostro sistema economico verso quell'obiettivo che esso definisce genericamente «una più alta qualità della vita» e che sembra coincidere per ora solo con il rifiuto della cosiddetta «società dei consumi». In altre parole, ammessi che tale sia l'obiettivo, è possibile passare da una economia di «beni di scambio» ad una economia di «beni d'uso» senza ricorrere alla pianificazione forzosa? Se esiste, il PCI può dirvi qui è questo modo e come è conciliabile con la permanenza del nostro paese nel sistema politico e economico occidentale?

Poché l'inflazione non è un «evento» come il terremoto, ma uno strumento usato dagli uomini contro altri uomini, che cosa proporebbe di fare il PCI una volta al governo di fronte ad una industria pubblica che produce cinque miliardi di detriti al giorno e, quindi, che ha bisogno dell'inflazione per pagare i propri debiti? In campo sociale, sarebbe favorevole il PCI a un sistema fiscale che, consentendo al contribuente di detrarre le spese mediche dal proprio imponibile, andasse finalmente ad accettare l'effetto di prospettando la sterilizzazione, la scala mobile non dovrebbe applicarsi agli effetti sul costo della vita degli aumenti dei prezzi in lire delle importazioni per la parte dovuta ad aumenti dei prezzi in valuta o a deprezzimenti differenziati tra gli alleati dell'America (le prime obiezioni sono già venute dalla Francia) ad incamminarsi sulla strada suggerita da Carter nelle esportazioni all'Unione Sovietica di grano e di

petrolio. Evidentemente non è un «evento» come il terremoto, ma uno strumento usato dagli uomini contro altri uomini, che cosa proporebbe di fare il PCI una volta al governo di fronte ad una industria pubblica che produce cinque miliardi di detriti al giorno e, quindi, che ha bisogno dell'inflazione per pagare i propri debiti? In campo sociale, sarebbe favorevole il PCI a un sistema fiscale che, consentendo al contribuente di detrarre le spese mediche dal proprio imponibile, andasse finalmente ad accettare l'effetto di prospettando la sterilizzazione, la scala mobile non dovrebbe applicarsi agli effetti sul costo della vita degli aumenti dei prezzi in lire delle importazioni per la parte dovuta ad aumenti dei prezzi in valuta o a deprezzimenti differenziati tra gli alleati dell'America (le prime obiezioni sono già venute dalla Francia) ad incamminarsi sulla strada suggerita da Carter nelle esportazioni all'Unione Sovietica di grano e di

Piero Ostellino

Parti inedite del diario di Nenni sulla «Domenica del Corriere»

La Domenica del Corriere in edicola questa settimana presenta un eccezionale documento in esclusiva. Si tratta di un ampio stralcio dei «quaderni segreti» sul quali Pietro Nenni annotava giorno per giorno, i suoi pensieri più intimi non soltanto sulle vicende politiche, ma anche su se stesso, sulla famiglia, sulle cose della vita.

In parte i «quaderni» già sono noti per quanto riguarda l'aspetto del Nenni «pubblico», la selezione che la Domenica del Corriere rivela è assolutamente inedita e si riferisce alla personalità più riservata del grande leader socialista scomparso la settimana scorsa.

Ne scaturisce la figura di un Nenni atteggiato alla famiglia, agli amici, ai compagni. Di un Nenni pronto a cogliere ogni nuovo fenomeno sociale, culturale, artistico portato dai nuovi tempi.

Una sterilizzazione come

co e di mercato, cioè integrazione nel mondo occidentale, come ben dimostra il caso cinese.

Al fine della legittimazione del PCI a governare il nostro paese che esso abbia scelto la parola «dissenso» piuttosto che la parola «condanna» di fronte all'intervento sovietico in Afghanistan, ovvero che esso continui a porre come fine della propria politica in Italia il «superamento del capitalismo e del sistema di mercato? A me, francamente, sembra più rilevante quest'ultima affermazione.

C'è una forte tendenza della nostra classe politica a chiedere i problemi «di contenuto» e a arenarsi invece in sterili discussioni su quelli «di schieramento» interni e internazionali. Il risultato è che si continua a pestare l'acqua nel morto della collocazione internazionalista del PCI e dell'opportunita-

to di un governo di unità nazionale. In una situazione reale di emergenza ai dirigenti del PCI sarebbe più difficile rifugiarci in formulazioni interlocutorie e generiche.

Dall'altra parte, i settori politici che non vedono soluzioni a portata di mano e che ritengono irrealizzabile un governo con il PCI, soprattutto in una situazione di inserimento di una clausola di neutralità nell'attuale Costituzione. Stalin rispose che l'URSS era del tutto indifferente al problema. «Fino a quando in Italia i mezzi di produzione saranno nelle mani dei privati — rispose Stalin — il vostro paese non sarà mai neutrale. Il nodo del problema rimane lo stesso.

Che cosa intende, dunque, il PCI per «superamento del capitalismo e del sistema di mercato? Significa che al sistema dei prezzi, cioè al meccanismo della domanda e dell'offerta, proporrebbero di sostituirlne un altro? E quale, visto che il solo modello alternativo «storico» è quello della pianificazione sovietica che pure essi ripudiano?

Continua l'analisi: «È quanto strumenti politici e economici il PCI, una volta al governo, intenderebbe orientare il nostro sistema economico verso quell'obiettivo che esso definisce genericamente «una più alta qualità della vita» e che sembra coincidere per ora solo con il rifiuto della cosiddetta «società dei consumi». In altre parole, ammessi che tale sia l'obiettivo, è possibile passare da una economia di «beni di scambio» ad una economia di «beni d'uso» senza ricorrere alla pianificazione forzosa? Se esiste, il PCI può dirvi qui è questo modo e come è conciliabile con la permanenza del nostro paese nel sistema politico e economico occidentale?

Poché l'inflazione non è un «evento» come il terremoto, ma uno strumento usato dagli uomini contro altri uomini, che cosa proporebbe di fare il PCI una volta al governo di fronte ad una industria pubblica che produce cinque miliardi di detriti al giorno e, quindi, che ha bisogno dell'inflazione per pagare i propri debiti? In campo sociale, sarebbe favorevole il PCI a un sistema fiscale che, consentendo al contribuente di detrarre le spese mediche dal proprio imponibile, andasse finalmente ad accettare l'effetto di prospettando la sterilizzazione, la scala mobile non dovrebbe applicarsi agli effetti sul costo della vita degli aumenti dei prezzi in lire delle importazioni per la parte dovuta ad aumenti dei prezzi in valuta o a deprezzimenti differenziati tra gli alleati dell'America (le prime obiezioni sono già venute dalla Francia) ad incamminarsi sulla strada suggerita da Carter nelle esportazioni all'Unione Sovietica di grano e di

Piero Ostellino

co e di mercato, cioè integrazione nel mondo occidentale, come ben dimostra il caso cinese.

Al fine della legittimazione del PCI a governare il nostro paese che esso abbia scelto la parola «dissenso» piuttosto che la parola «condanna» di fronte all'intervento sovietico in Afghanistan, ovvero che esso continui a porre come fine della propria politica in Italia il «superamento del capitalismo e del sistema di mercato? A me, francamente, sembra più rilevante quest'ultima affermazione.

C'è una forte tendenza della nostra classe politica a chiedere i problemi «di contenuto» e a arenarsi invece in sterili discussioni su quelli «di schieramento» interni e internazionali. Il risultato è che si continua a pestare l'acqua nel morto della collocazione internazionalista del PCI e dell'opportunita-

to di un governo di unità nazionale. In una situazione reale di emergenza ai dirigenti del PCI sarebbe più difficile rifugiarci in formulazioni interlocutorie e generiche.

Dall'altra parte, i settori politici che non vedono soluzioni a portata di mano e che ritengono irrealizzabile un governo con il PCI, soprattutto in una situazione di inserimento di una clausola di neutralità nell'attuale Costituzione. Stalin rispose che l'URSS era del tutto indifferente al problema. «Fino a quando in Italia i mezzi di produzione saranno nelle mani dei privati — rispose Stalin — il vostro paese non sarà mai neutrale. Il nodo del problema rimane lo stesso.

Che cosa intende, dunque, il PCI per «superamento del capitalismo e del sistema di mercato? Significa che al sistema dei prezzi, cioè al meccanismo della domanda e dell'offerta, proporrebbero di sostituirlne un altro? E quale, visto che il solo modello alternativo «storico» è quello della pianificazione sovietica che pure essi ripudiano?

Continua l'analisi: «È quanto strumenti politici e economici il PCI, una volta al governo, intenderebbe orientare il nostro sistema economico verso quell'obiettivo che esso definisce genericamente «una più alta qualità della vita» e che sembra coincidere per ora solo con il rifiuto della cosiddetta «società dei consumi». In altre parole, ammessi che tale sia l'obiettivo, è possibile passare da una economia di «beni di scambio» ad una economia di «beni d'uso» senza ricorrere alla pianificazione forzosa? Se esiste, il PCI può dirvi qui è questo modo e come è conciliabile con la permanenza del nostro paese nel sistema politico e economico occidentale?

Poché l'inflazione non è un «evento» come il terremoto, ma uno strumento usato dagli uomini contro altri uomini, che cosa proporebbe di fare il PCI una volta al governo di fronte ad una industria pubblica che produce cinque miliardi di detriti al giorno e, quindi, che ha bisogno dell'inflazione per pagare i propri debiti? In campo sociale, sarebbe favorevole il PCI a un sistema fiscale che, consentendo al contribuente di detrarre le spese mediche dal proprio imponibile, andasse finalmente ad accettare l'effetto di prospettando la sterilizzazione, la scala mobile non dovrebbe applicarsi agli effetti sul costo della vita degli aumenti dei prezzi in lire delle importazioni per la parte dovuta ad aumenti dei prezzi in valuta o a deprezzimenti differenziati tra gli alleati dell'America (le prime obiezioni sono già venute dalla Francia) ad incamminarsi sulla strada suggerita da Carter nelle esportazioni all'Unione Sovietica di grano e di

Piero Ostellino

co e di mercato, cioè integrazione nel mondo occidentale, come ben dimostra il caso cinese.

Al fine della legittimazione del PCI a governare il nostro paese che esso abbia scelto la parola «dissenso» piuttosto che la parola «condanna» di fronte all'intervento sovietico in Afghanistan, ovvero che esso continui a porre come fine della propria politica in Italia il «superamento del capitalismo e del sistema di mercato? A me, francamente, sembra più rilevante quest'ultima affermazione.

C'è una forte tendenza della nostra classe politica a chiedere i problemi «di contenuto» e a arenarsi invece in sterili discussioni su quelli «di schieramento» interni e internazionali. Il risultato è che si continua a pestare l'acqua nel morto della collocazione internazionalista del PCI e dell'opportunita-

to di un governo di unità nazionale. In una situazione reale di emergenza ai dirigenti del PCI sarebbe più difficile rifugiarci in formulazioni interlocutorie e generiche.

Dall'altra parte, i settori politici che non vedono soluzioni a portata di mano e che ritengono irrealizzabile un governo con il PCI, soprattutto in una situazione di inserimento di una clausola di neutralità nell'attuale Costituzione. Stalin rispose che l'URSS era del tutto indifferente al problema. «Fino a quando in Italia i mezzi di produzione saranno nelle mani dei privati — rispose Stalin — il vostro paese non sarà mai neutrale. Il nodo del problema rimane lo stesso.

Che cosa intende, dunque, il PCI per «superamento del capitalismo e del sistema di mercato? Significa che al sistema dei prezzi, cioè al meccanismo della domanda e dell'offerta, proporrebbero di sostituirlne un altro? E quale, visto che il solo modello alternativo «storico» è quello della pianificazione sovietica che pure essi ripudiano?

Continua l'analisi: «È quanto strumenti politici e economici il PCI, una volta al governo, intenderebbe orientare il nostro sistema economico verso quell'obiettivo che esso definisce genericamente «una più alta qualità della vita» e che sembra coincidere per ora solo con il rifiuto della cosiddetta «società dei consumi». In altre parole, ammessi che tale sia l'obiettivo, è possibile passare da una economia di «beni di scambio» ad una economia di «beni d'uso» senza ricorrere alla pianificazione forzosa? Se esiste, il PCI può dirvi qui è questo modo e come è conciliabile con la permanenza del nostro paese nel sistema politico e economico occidentale?

Poché l'inflazione non è un «evento» come il terremoto, ma uno strumento usato dagli uomini contro altri uomini, che cosa proporebbe di fare il PCI una volta al governo di fronte ad una industria pubblica che produce cinque miliardi di detriti al giorno e, quindi, che ha bisogno dell'inflazione per pagare i propri debiti? In campo sociale, sarebbe favorevole il PCI a un sistema fiscale che, consentendo al contribuente di detrarre le spese mediche dal proprio imponibile, andasse finalmente ad accettare l'effetto di prospettando la sterilizzazione, la scala mobile non dovrebbe applicarsi agli effetti sul costo della vita degli aumenti dei prezzi in lire delle importazioni per la parte dovuta ad aumenti dei prezzi in valuta o a deprezzimenti differenziati tra gli alleati dell'America (le prime obiezioni sono già venute dalla Francia) ad incamminarsi sulla strada suggerita da Carter nelle esportazioni all'Unione Sovietica di grano e di

Piero Ostellino

co e di mercato, cioè integrazione nel mondo occidentale, come ben dimostra il caso cinese.

Al fine della legittimazione del PCI a governare il nostro paese che esso abbia scelto la parola «dissenso» piuttosto che la parola «condanna» di fronte all'intervento sovietico in Afghanistan, ovvero che esso continui a porre come fine della propria politica in Italia il «superamento del capitalismo e del sistema di mercato? A me, francamente, sembra più rilevante quest'ultima affermazione.

C'è una forte tendenza della nostra classe politica a chiedere i problemi «di contenuto» e a arenarsi invece in sterili discussioni su quelli «di schieramento» interni e internazionali. Il risultato è che si continua a pestare l'acqua nel morto della collocazione internazionalista del PCI e dell'opportunita-

to di un governo di unità nazionale. In una situazione reale di emergenza ai dirigenti del PCI sarebbe più difficile rifugiarci in formulazioni interlocutorie e generiche.

Dall'altra parte, i settori politici che non vedono soluzioni a portata di mano e che ritengono irrealizzabile un governo con il PCI, soprattutto in una situazione di inserimento di una clausola di neutralità nell'attuale Costituzione. Stalin rispose che l'URSS era del tutto indifferente al problema. «Fino a quando in Italia i mezzi di produzione saranno nelle mani dei privati — rispose Stalin — il vostro paese non sarà mai neutrale. Il nodo del problema rimane lo stesso.

Che cosa intende, dunque, il PCI per «superamento del capitalismo e del sistema di mercato? Significa che al sistema dei prezzi, cioè al meccanismo della domanda e dell'offerta, proporrebbero di sostituirlne un altro? E quale, visto che il solo modello alternativo «storico